

La storia dell' Osteria da Bepi, alla morte del "protagonista" Taverniere vecchio stampo



Se in questi giorni qualcuno dovesse passare lungo la sponda sinistra dell' Adige, tra San Pietro e Boscochiario, in località Viola, si accorgerebbe che l' Osteria da Bepi è completamente chiusa, si sono spente le luci, sono stati bloccati i battenti e le entrate, sono rimasti solo i tanti animali che per anni sono stati una delle caratteristiche peculiari dell'Osteria, l'insegna che ancora vuole ricordare chi in quel locale è stato e chi per tanti anni è rimasto al servizio degli altri. "Bepi il Selvaggio" nei giorni scorsi se ne è andato in punta di piedi. Da un po' di tempo, per la verità, si diceva che la sua salute proprio non era delle migliori ed il suo apparire fra la gente diminuiva tanto da scomparire completamente da qualche mese, ed era una cosa strana perché Bepi l'avevano sempre visto in piedi, vestito a suo modo, scapigliato e con la barba incolta, ma presente o dentro o fuori dell'osteria ad armeggiare con piatti, affettati e formaggi, bottiglie e bottiglioni di saporito vino per le tante "ombre" che quotidianamente venivano consumate in quel locale dai clienti abituali o dagli avventori occasionali.

L' angelo della morte ha bussato, circa un mese fa, alla sua porta in un pomeriggio di sole dopo che con un amico aveva gustato qualcosa di saporito e provato ad intonare qualche canto che aveva imparato da quanti, con qualche "ombra" in più, avevano tentato di dimenticare il mondo che li circondava. E con "Bepi il Selvaggio" se ne è andata anche la figura caratteristica dell' oste, del bacaro della campagna cavarzerana, e contemporaneamente del cultore delle tradizioni paesane, basta vedere le stanze della sua osteria ricolme di foto dei numerosi carri allegorici costruiti da Bepi e dal suo gruppo di amici che hanno divertito per anni Cavarzere ed i paesi dove hanno sfilato.

Evocatore di tradizioni

Poi sempre dall' Osteria da Bepi è iniziata la rievocazione delle tradizioni della Brusavecchia, del Bombasin, della Ciarastea, della Befana, sono tessere che una dopo l'altra hanno costruito un mosaico che ha abbellito ed entusiasmato i locali ed i suoi frequentatori. Ma a ben guardare la vera ricchezza di Bepi, nonostante il soprannome "il Selvaggio" indichi il contrario sta nella sua difesa di una serie di valori che l'hanno sempre contraddistinto, dalla sua profonda religiosità (anche se qualche imprecazione gli poteva sfuggire dalla bocca, dopo tutte le disgrazie, soprattutto familiari, che gli sono capitate), per non parlare della sua gentilezza umana, anche della sua cultura anche se di livello popolare, dell'importanza delle tradizioni che sapeva far valorizzare. Osteria da Bepi, e qualcuno forse barcollando ci aveva aggiunto, El Selvaggio. Sapeva tanto di fantasia, di amicizia, di realtà popolare, di gioia di vivere, anche se fra "ciccheti, ombre, graspe, trippe, bacalà e costine". Sembrava una festa, anche quando qualche ubriaco voleva "bagnarsi la gola secca" magari per avere "cantato oltre il dovuto", o quando i giocatori di carte fra qualche imprecazione, tonfi, invettive riempivano di urla e di fumo i locali e anche l'aia circostante. G. A. Cibotto afferma che l' Osteria da Bepi, rimasta intatta come una volta, a guardarla con pazienza, sa di fiaba, "una fiaba ormai sbiadita che rivive con patetica intensità ogni volta lungo le strade di paesi e città della regione, accade d'imbattersi in uno degli ultimi esemplari di uno stile di vivere insieme agli altri, divenuto malinconico ricordo del passato". E proprio su quest' onda da fiaba consiglia "ai superstiti innamorati della semplicità di fare una puntata in occasione della pausa estiva" proprio in questa Osteria, in località Viola. " E' quello il regno di Bepi Selvaggio, -continua - all' anagrafe Giuseppe Bardelle, taverniere vecchio stampo che non si è mai scordato dei giorni trascorsi all' Accademia di Belle Arti in quel di Venezia (ma la cultura artistica popolare di Bepi era qualcosa di innato, n.d.r.).

Infatti alle pareti della sua bettola, che avrebbe fatto impazzire di gioia Bepi Mazzotti, cultore delle ricette in voga fra le generazioni devote alla causa politica dell'onorevole Fradeletto (e nell' Osteria l'onorevole Fradeletto ci è stato per un bicchiere assieme al poeta Ulderico Girardi Boscaro, come pure altri artisti e letterati in compagnia del poeta hanno trascorso qualche momento di pausa tra un "goto de grinton" e una tirata di pipa o di "Toscano" proprio nell'Osteria allora gestita da Marco, da Tullio, Natalia, Santina antenati di Bepi, n.d.r.), fanno bella mostra decine di quadri multicolori, che vengono ceduti soltanto ai clienti simpatici. Vale a dire gli innamorati dello stare con i piedi sotto la tavola a conversare di tutto e di niente, magari litigando sul come divertirsi se uno avesse le ricchezze di certi petrolieri texani, oppure del re dell' Arabia Saudita.

Luogo di aggregazione

Sia d' estate che d'inverno, è sempre un andare ed un venire di "raminghi", che in genere, dopo qualche minuto, entrano subito in confidenza, mentre galline, gatti, e cani fanno la ronda

intorno ai tavoli, scatenando regolarmente delle baruffe che talora riescono a creare delle pause di silenzio. Sul tardi, quando lo spiazzo davanti casa è invaso di automobili (non sono ammesse soltanto di carnevale, per lasciare posto ai carri allegorici creati dalla fantasia di Bepi, che fa razzia di premi nei paesi dove partecipa alle gioconde sfilate) si levano i cori verdiani, che fanno tremare i vetri delle imposte dal telaio di legno, sul quale ogni tanto qualche anima romantica sente il bisogno di incidere il suo "riverito" nome. Ma l' Osteria da Bepi non è stato solo luogo delle "ombre" e del buon e "semplice" mangiare della "casa", buoni affettati con cipolline ed olive, pastasciutta al ragù, braciole o costine, un pezzo di formaggio e tanto vino e...fresca, e poca, acqua di "pompa", qualche anno prima anche trippe e baccalà in quantità. Per tanti anni è stata luogo di aggregazione, specie domenicale, per ragazzi, giovanotti, adulti e anziani, luogo di divertimento, "Bottega e Casolin e Sale e Tabacchi", insomma offriva un po' di tutto alla "povera gente", e poi, subito dopo la seconda guerra mondiale, plesso scolastico per moltissimi ragazzi, qualcuno dei quali, nonostante il suo tempo di lezione fosse molto limitato, non più di 60 minuti di lezione, è riuscito a diplomarsi, a laurearsi, a diventare imprenditore, agente di spettacolo. Bepi ora se n'è andato e dopo avere sfamato e dissetato tante persone le ha anche aiutate a divertirsi, a sognare; ma l' Osteria da Bepi Selvaggio con la sua vecchia e sbiadita insegna continuerà a far sperare a tanti in un vagheggiato incontro fra strani personaggi che amano la vita, il battibecco, qualche sentenza dal sapore del buon vino, il commento pungente come la "graspa de ua" che ti fa stare senza fiato se non la mandi giù tutta in un sorso? (U. Bello)

dal numero 5 del 6 febbraio 2011